

Tra diritti e tutele

Milena Carone

Assemblea nazionale Autoconvocata UDI
31 gennaio 2009

La parola **tutela** pervade questo nostro tempo travagliato ed è entrata in ambiti insospettabili. Dobbiamo proteggerci da mille insidie e cerchiamo di metabolizzare la paura in mille modi.

Dove fino a poco tempo fa si parlava di diritti, anche nel discorso comune, usiamo sempre di più tutela, protezione, aiuto.

Qualche giorno fa, un titolone campeggiava sul Sole 24 ore: "la tutela del lavoro". Strano, mi sono detta subito: era un **diritto**, addirittura il fondamento della Repubblica, come recita l'articolo 1 della Costituzione. Capisco lo spirito del giornalista, che è quello di questi tempi, appunto. Però, ancora una volta, indagare il linguaggio ci consente di capire di più e meglio come stanno le cose. L'uso di alcuni termini al posto di altri è sempre una spia di come si guarda a ciò che viviamo.

TUTELA DEL LAVORO DELLE DONNE

L'ITALIA È ANCORA INDIETRO

di MAURIZIO DE TILLA
presidente dell'AdEPP,
Associazione degli Enti
previdenziali privati



[trovato su www.specchioeconomico.com]

Dicevo, è invalso anche l'uso di una locuzione apparentemente innocua: la tutela del diritto, per dire difesa. Eppure, tutela e diritto restano su piani differenti tra loro, sia sul piano giuridico, ma ancor più per quello che producono nella pratica politica.

Tutela del risparmio. Dei consumatori. Dell'ambiente e dei beni culturali. Lo sappiamo, in questi casi, il termine tutela sottolinea l'esigenza di **protezione e salvaguardia** di un insieme di beni che da soli non possono farlo. Accade in ossequio al concetto giuridico moderno di tutela: attività che viene posta in essere da qualcuno, un singolo oppure un'istituzione, nei confronti di qualcuno o qualcosa che, per qualità sue intrinseche, non può provvedere a sé o ai propri interessi.

Quando la tutela viene esercitata nei confronti di **persone**, il Diritto è ancora più preciso. Siamo di fronte a soggetti che per specifici motivi, sono

incapaci di svolgere questa attività da soli: i minori, gli incapaci, gli inabili, gli interdetti, più o meno temporaneamente.

Se si studia il diritto e al contempo si pratica la politica delle donne, l'uso moderno non può farci sottovalutare l'**origine** di questa parola.

Tutela è termine antico, nasce ancor prima dei diritti e dello stesso Diritto, perché ha sua origine nella **potestas**, quella particolare forma arcaica di potere-dovere che l'individuo Pater aveva nei confronti di una serie di soggetti che non avevano diritti per sé o che non potevano ancora esercitarli. Tra questi le donne, per molto tempo.



Ora siamo nella modernità. Dove torna l'uso di questo termine.

È tornato a suo tempo, e ancora resta, sia in alcune norme sia nel linguaggio comune, in molti sguardi sulla **maternità**. Tutela della madre e del bambino, vi sono perfino e tuttora operanti associazioni registrate con questo titolo. E vi sono le *norme di tutela della*

lavoratrice madre. Norme volute per affermare dei diritti e che si sono rivelate troppo spesso un boomerang contro le stesse donne, tutte le donne, chi lavora e chi no. Perché tutte abbiamo sperimentato quanto e come, da una parte, tutte le donne venivano *tutelate* sulla carta, e dall'altra continuavano ad essere **discriminate** e in più **svalutate** in conseguenza di una scelta che dovrebbe essere invece riconosciuta nel suo valore sociale: la maternità appunto.

L'effetto più eclatante e forse sottovalutato nelle buone intenzioni di chi pure ha lottato per avere quelle norme, è oggi sotto gli occhi di tutti: accanto ad un dato culturale che in Italia è duro a morire, proprio quelle norme contribuiscono a mantenere maternità e lavoro su due piani conflittuali tra loro, in un mare magno di tutele alla buona.

Noi sappiamo che la **maternità** ha diritti e deve poterli affermare.

E il **lavoro** ha diritti e deve poterli affermare. Lo sappiamo: questi due ambiti confliggono, nel privato e nel pubblico. Ma dal conflitto non se ne esce chiedendo ancora protezione, aiuti, tutele. Occorre rimodulare le parole nel

LAVORO USURANTE: FARE
IL CITTADINO IN UN PAESE
DOVE VIGE IL VATICANO.



Diritto e nella Politica, sapendo bene ogni volta di cosa parliamo e senza dare nulla per scontato.

Ben vengano tutti gli sforzi di autentica soluzione, tutte le possibili strade da percorrere per vivere meglio due ambiti che, per chi li sceglie e li vive, devono poter essere compiutamente affermati come due **scelte** e due **diritti**: lavoro e maternità.

Non più solo un bisogno per il primo - il lavoro - ma un diritto pieno e con tutte le sacrosante gratificazioni del caso.

Non più un destino per la seconda - la maternità - ma una scelta consapevole e che ha il diritto di essere accompagnata in ogni sua fase da un sistema sanitario che, invece, troppo spesso la guarda come una malattia e da un sistema di welfare che, invece, non solo è inesistente e quindi provoca senza

dubbio obiettivi guasti sociali, ma che proprio per questo ha un'ulteriore responsabilità, ai miei occhi ancora più grave, perché si tratta di un effetto perverso, e come ho detto prima impreveduto o sottovalutato.

Dopo le lotte di emancipazione, le mancate risposte da parte di chi doveva provvedere hanno contribuito a questo effetto perverso: le donne organizzate in Italia hanno lottato per affermare la propria titolarità su quella scelta, la propria autodeterminazione. E cosa accade sul piano dei servizi? Lungi dall'aver assimilato culturalmente il portato rivoluzionario di quelle affermazioni, il sistema dei servizi sembra aver risposto: *autodeterminazione? bene, allora vedetevela da sole!* né più né meno, anzi forse solo peggio, di ciò che accadeva prima di quelle lotte. Accade un po' dappertutto, certo con situazioni di eccellenza, ma anche con sacche di inefficienza, ai limiti dell'indecenza. Siamo un paese spaccato in due anche su questo, e le zone grigie sono presenti ovunque. E' un risultato paradossale che possiamo guardare e spiegarci anche con un dato culturale duro a morire: *sono fatti vostri*.

Invece no. E lo dobbiamo dire a gran voce, senza rincorrere tutele, ma affermando diritti. La maternità è una scelta a cui la donna si autodetermina e con bisogni tutti suoi dall'inizio alla fine, ma la maternità ha anche un valore sociale di cui lo Stato deve farsi carico.



Quella risposta in chiaroscuro: "allora vedetevela da voi" non ci impedisce di guardare e prendere esempio da esperienze e luoghi dove le risposte sono state efficienti sul piano sanitario e rispettose della dignità della persona, sul piano culturale, parlo della persona madre e parlo della persona bambino/a, entrambi titolari di diritti di cittadinanza piena. Quella risposta in chiaroscuro però sembra pervasa quasi

dappertutto dalla tacita voglia di far pagare le lotte di emancipazione, e ad alcune la stessa emancipazione. Paradossale, ma comprensibile in un'ottica di contrattacco del patriarcato tutt'altro che morto. Un esempio? Alcune categorie in Italia pagano perfino i costi dell'emancipazione. Quasi che qualcuno, nella stanza dei bottoni, abbia deciso: *avete voluto la bici, allora compratela, all'occorrenza riparatela e... pedalate da sole!* Un esempio, dicevo: chi ha scelto la libera professione e poi di diventare madre, in Italia ha visto 'tutelata' la propria maternità solo negli anni '90! Ed oggi, le libere professioni non rientrano nelle categorie di cui al T.U. del 2001 per quanto concerne le novità sui congedi parentali! Per dire: i compagni di farmacisti, avvocati, commercialisti, eccetera, se divengono padri, non possono usufruire del congedo. Perché? La libera professione femminile deve forse pagare qualcosa in più? Qualcuna riesce ad intravedere una ragione costituzionale in questa disparità? E il valore sociale della maternità è ancora lì che attende. Molte belle parole, tutte sulla carta.

Tutto questo ha risvolti sia sul piano sociale, che su quello individuale e culturale, perché tende ad avvalorare il pensiero che quella scelta riguarda

solo quella donna, nel peggiore dei casi una sorta di handicap femminile da caricare per intero sulle sue spalle.

E le **soluzioni**, sul piano di diritti? Lascio a chi nel dettaglio approfondirà la questione dei vari ambiti che riguardano la maternità in sé. Accenno soltanto ad una proposta che pure viaggia in alcuni ambiti, che una possibilità reale, concreta di tradurre in norme serie quella locuzione "valore sociale della maternità" sarebbe per esempio far rientrare tutta una serie di provvedimenti in termini di sgravi e contributi sul capitolo della fiscalità generale. Perché non si fa? Perché non si chiede?

In rapporto al **lavoro**, quali le soluzioni possibili, facendo bene attenzione di restare sempre sul piano dei diritti e non su quello delle tutele? Ben venga il **part-time** purchè non sia un altro escamotage per discriminare, ma una scelta piena e consapevole di tutto quanto la vita offre, accanto al lavoro; ben venga la **conciliazione**, a patto che non nasconda un'ipocrita messa in scena dell'eterno doppio carico esclusivamente sulle spalle delle donne; ben venga infine la **condivisione** (nuova parola viaggiante e che allo stato sembra aver prodotto solo quell'obbrobrio di norme sull'affido condiviso in ambito di separazione coniugale, ben conosciuto dalle addette ai lavori) purchè non resti una mera petizione di principio, ma si traduca in norme effettive. Oggi, ad esempio, non è così con la legge sui tempi, bellissime parole sulla carta, ma pochissime gambe per camminare: le norme sui congedi parentali di fatto lasciano la scelta alla coppia, e nella stragrande maggioranza dei casi il lavoro maschile è più retribuito e meglio assistito, per cui non sarà quasi mai il padre ad usufruire del congedo.

	<p>Il Coordinamento nazionale donne Cisl promuove politiche di Pari Opportunità nell'ambito del lavoro, della conciliazione lavoro/famiglia, della tutela alla maternità.</p> <p>Il Coordinamento nazionale donne, è composto dalle responsabili regionali e di categoria nazionali, e promuove politiche di pari opportunità nell'ambito del lavoro, della conciliazione lavoro/famiglia, della tutela alla maternità. L'impegno del Coordinamento nazionale donne si concentra da sempre su problematiche fondamentali per le donne lavoratrici: congedi parentali, tutela della maternità, asili nido, lavoro di cura, part-time, flessibilità d'orario, progetti per la conciliazione lavoro/famiglia. Ha sostenuto una lunga e dura battaglia per le donne, quella per la conquista della legge 53/00 sui congedi parentali, lanciando tra l'altro una raccolta firme. Il Coordinamento nazionale donne ha lavorato in questi ultimi anni, dalla battaglia per la modifica dell'art. 51 della Costituzione, fino alla recente questione delle quote rosa.</p> <p>trovato su www.spcislfoggia.it</p>
---	---

Occorre avere cura e attenzione, quando si maneggiano le norme. Indagare come abbiamo fatto nell'Udi alcuni esiti perversi delle legislazioni di tutela, studiare a fondo come abbiamo fatto per il **50E50** i corollari perversi dell'antidiscriminazione di un principio formale di uguaglianza ci ha portato ad uno sguardo differente nei confronti del Diritto.

E' ciò che è accaduto quando abbiamo parlato di cittadinanza duale e abbiamo detto che essere due nel mondo e nel diritto comporta rifondare l'uguaglianza, alla luce della differenza. Sto usando termini contenuti nella relazione che con Stefania Guglielmi abbiamo tenuto esattamente due anni orsono, nel 1° seminario alla Sala Olivetti quando abbiamo lanciato la Campagna **50E50**. Non erano mere petizioni di principio.

E se allora potevano esserci alcuni dubbi in proposito, se allora quelle affermazioni – indubbiamente di avanguardia – sono state equivocate o sottovalutate, oggi abbiamo molti esempi sotto i nostri occhi per affermare il contrario. Tutto il dibattito che si è innescato a partire dalla **equiparazione** dell'età pensionabile tra uomini e donne ci dice anche questo. Molta strumentalizzazione. Troppa disinformazione. Soprattutto sull'Europa. Ci sono stati scatenamenti improvvidi contro l'Europa e la sentenza della Corte. Il problema vero è un altro: al di là delle soluzioni pratiche, al di là delle differenze di schieramento, il problema vero è legato a quella parola dalla quale sono partita: **tutela**. Perché da fronti e solo apparentemente con intenti opposti, ritornano locuzioni antiche e preoccupanti sulla tutela: *le donne hanno bisogno... le donne devono essere aiutate*; perfino la differenza sessuale è stata utilizzata per tornare a parlare di specificità, per far rientrare dalla finestra ciò che le nostre lotte avevano buttato fuori dalla porta: lo specifico femminile. Perché di specifico bisognoso di tutela si ritorna a parlare da sponde e con presupposti opposti.

Non è questione di mero principio, non è lana caprina. Ed è **50E50**, valore che non si ferma e non si conclude con un dibattito sulle norme elettorali e sull'affermazione, ancora tutta da praticare, della cittadinanza compiuta nei luoghi decisionali. Con il **50E50** l'UDI ha affermato ed afferma Diritti. Sapendo che la libertà comporta anche assumere doveri. Quello che vale per il **50E50** vale per tutto: torno a citare le parole di quella relazione di 2 anni fa, quelle con cui l'abbiamo conclusa: **la Democrazia paritaria, come la libertà, costa e costerà.**

Le quote sono tutela, misura mirata, transitoria, azione positiva a tutela di un soggetto svantaggiato. Il **50E50** era ed è tutt'altro.

Con buona pace di chi – distorcendo ogni cosa - continua a parlare di Democrazia paritaria, nel mentre va a "chiedere" ai Partiti oppure firma appelli per un 50% di donne nelle liste elettorali.

Quello che vale per il **50E50** vale per tutto: così per la maternità e così per il lavoro.

Le donne hanno diritti e devono poterli affermare. Devono poterlo fare se sono madri. Devono poterlo fare se sono o aspirano ad essere lavoratrici.

SIAMO PERFETTAMENTE
SOTTO IL CONTROLLO
DELLA SITUAZIONE.



In questo periodo di contingenza tutta particolare eppure... antica, ritornano slogan preoccupanti. Prima accennavo all'equiparazione, questione che ha dato la stura ad affermazioni indecenti, solo apparentemente agghindate con abiti esteriori fatti di "comprensione per le donne"! Ed oggi siamo nuovamente in campagna elettorale, non dimentichiamolo. In molti approfittano anche di questo, anche dell'equiparazione, anche dell'obiettivo situazione critica in cui si trovano più donne che uomini per tentare di accreditarsi ancora una volta come "paladini delle donne" che vanno tutelate accanto a giovani, disoccupati, emarginati. E perché no, mettiamoci anche i meridionali, così siamo al

completo! In mancanza di un serio progetto adulto di futuro – per tutti, nessuno escluso - gli abiti logori della politica tradizionale restano purtroppo sempre gli stessi: quelli della ricerca del **consenso** facile.



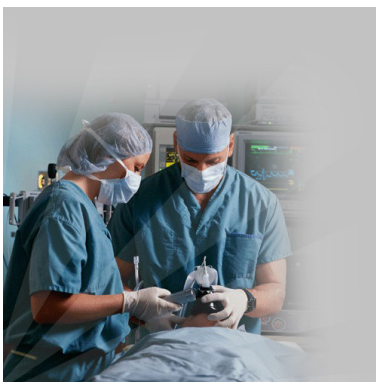
E cosa c'è di più facile, e nel contempo più accattivante, specialmente se si urla, specialmente se si scrivono e si chiede di firmare appelli contro... l'attacco ai diritti delle donne? Mi riferisco a parole e prese di posizione apparentemente prossime a noi, anche al 50E50, mi riferisco a chi esordisce scrivendo...: *ci opporremo con tutte le nostre forze all'equiparazione*. Forse alcune lo hanno fatto in perfetta buona fede. Ma sappiamo di cosa parliamo. Cosa c'è di più

accattivante del presentarsi per l'ennesima volta come paladini degli oppressi? E tra questi oppressi da tutelare, quale preda più facile di coloro che restano pur sempre il 50% + 1 dell'elettorato? Naturalmente mi riferisco all'elettorato attivo, a chi i voti li porta, non li prende!

Dobbiamo vigilare. Ritengo si debba ogni volta operare una sana diffidenza nei confronti di questi facili slogan, soprattutto quando sono altisonanti, quando sono urlati a favore delle donne. Tutto questo ce lo chiede il 50E50 e tutto quello che abbiamo affermato durante la Campagna che non si è affatto conclusa con il deposito di un progetto di legge.

Noi sappiamo benissimo che le donne soprattutto in particolari condizioni lavorative hanno diritti specifici. Purtroppo per alcuni anzi per molti da queste necessità al ritorno alla particolare tutela il passo è breve.

Dobbiamo vigilare sul piano giuridico e ancor più su quello politico.



Sono molte le donne che hanno fatto le spese degli **effetti collaterali** delle leggi di tutela della lavoratrice madre, in un mercato del lavoro dove le petizioni di principio cedono il passo alla dura legge della domanda e dell'offerta. Che cosa è accaduto anche a molte di noi? Donne qualificate non vengono assunte e se assunte non progrediscono nella carriera. E ancora, donne imprenditrici, ne conosco a decine, dilaniate tra la voglia di promuovere e valorizzare le competenze qualificate femminili (e non certo sulla base di una

generica solidarietà di genere) da una parte e il bisogno di fare quadrare un bilancio dall'altra. E ancora, perché no, diciamo anche questo: ci sono donne che nella loro vita hanno scelto di non essere madri - so di dire qualcosa che può suonare politicamente scorretto – ebbene, queste donne si vedono discriminate rispetto ai propri colleghi per il fatto di essere donne, cioè potenziali madri, cioè potenziali utenti di potenziali norme di tutela!

Durante il Convegno **Generare oggi tra precarietà e futuro** nel 2005 abbiamo accennato, anzi è stato più di un accenno, al conflitto sordo e mai

esplicitato fino in fondo tra le madri e le non madri. Non so dire se questo conflitto esiste veramente, se sia immaginario o reale nelle nostre menti, certo è che anche quelle norme di tutela non aiutano a dipanarlo.



Elisabeth Vigée-Lebrun - Elisabeth e Julie - 1789

Cosa deve fare l'Udi?

Cosa deve fare una Unione di donne?
Semplice: trovare ciò che unisce! Ciò che unisce nella libertà, ciò che unisce nelle differenze.

Non dobbiamo consentire a nessuno - e a **nessuna!** - che si creino nuovi steccati tra chi lavora e chi no, tra chi è madre e chi no, tra giovani e pensionate.

È una guerra che avrebbe come unica vittima l'intero genere politico femminile. Dobbiamo affermare diritti specifici e per specifici ambiti, ma mai tutele.

Le donne pongono i problemi, le donne non sono il problema.

Le donne si fanno carico di tutto ciò che

comporta la mancanza di asili nido, ma non sono le donne che hanno "bisogno" di asili nido!

Può sembrare una distinzione presuntuosa e pretestuosa.

Invece non è altro che uno degli esiti di quello **sguardo differente** sul diritto e sulla politica.

Quello che ieri - almeno ad alcune - poteva sembrare una bella affermazione di principio, mi riferisco sempre al **50E50**, per poi magari andare a contrattare posti in lista (*ma sì, anche il 40...*) oggi si afferma inequivocabilmente come qualcosa che riguarda **tutta** la nostra azione politica.

Quando andiamo a discutere di piattaforme di servizi sociali.

Così come quando parliamo di femminicidio.